

Una fantastica gita in montagna (II domenica quaresima)

Se domenica scorsa Gesù ci invitava a seguirlo in pianura (nel deserto di Giuda), questa volta egli ci porta in alto, in cima a una montagna (il monte Tabor). Chi è stato pellegrino in Terra Santa si ricorda bene la caratteristica forma di “panettone” del monte Tabor, il monte più alto della Galilea, anche se in verità di altezza piuttosto ridotta (solo 575 m.). Pietro, Giacomo e Giovanni non hanno perciò dovuto faticare troppo per arrivare fin sulla vetta. Al di là della questione altezza la montagna assume sempre un profondo significato “teologico”. Essa rappresenta il luogo dove la terra si alza per cercare di toccare il cielo, dove chi abita il cielo (Dio) scende per incontrarsi con chi abita sulla terra (l’uomo). Ecco allora il senso dell’ascesa di Gesù con i suoi tre discepoli al monte Tabor: far conoscere il volto di Dio (del Figlio, dello Spirito Santo e del Padre).

Il primo volto divino che i tre contemplanò è proprio quello di Gesù che si “trasfigura” davanti ad essi. Il verbo greco utilizzato per descrivere questo “miracolo” è *metamorfóomai*. Gesù compie infatti una prodigiosa “metamorfosi”, cambiando la sua consueta forma: *«Il suo volto brillò come il sole e le sue vesti divennero candide come la luce»* (Mt 17,2). Gesù si presenta come la “luce del mondo”, il faro dell’universo, vestendo in anticipo i panni di risorto, assiso nella gloria alla destra del Padre. Perché Gesù compie questa trasfigurazione? Per avvallare la sua identità divina: Gesù non è “solo” un uomo (saggio, buono, simpatico, capace di fare tanti prodigi), ma è “anche” Dio.

I discepoli si rendono conto di essere davanti a uno che è “più” di un uomo: *«Signore, è bello per noi essere qui!»* (Mt 17,4). Tradotto: “Grazie Gesù di averci portato su questa montagna. La fatica della salita è stata ampiamente ripagata con questo spettacolo fantastico! Siamo davvero contenti di essere qui con te. Ti seguiremo dovunque tu andrai. Consideraci sempre al tuo servizio!”. Da notare che qualche giorno prima Gesù aveva spiegato con molta chiarezza che chi vuole mettersi al suo servizio dovrà condividere il suo stesso destino di passione-morte-risurrezione: *«Se qualcuno vuole venire dietro a me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua. Perché chi vuole salvare la propria vita, la perderà, ma chi perderà la propria vita per causa mia, la troverà»* (Mt 16,24-25). Ecco allora il senso profondo della trasfigurazione di Gesù: infondere fiducia e speranza nel cuore dei suoi discepoli di fronte al triste pensiero della sofferenza e morte di Gesù, nonché del loro stesso destino di sofferenza e morte...

Dio ha creato l’uomo per la beatitudine eterna e questa beatitudine non è altro che il trovarsi a faccia a faccia con Dio, amandolo e lasciandosi amare da lui per sempre: questo è il vero e autentico “paradiso”! Infatti, perché noi facciamo la quaresima? Mica per avere il volto triste, a motivo delle “penitenze” o rinunce che abbiamo deciso di fare. Il cammino quaresimale è un “salire” sul monte insieme a Gesù, nella fatica quotidiana di donarsi alle persone che ci amano e anche a quelle che non ci amano, portando la nostra croce al fianco di Gesù che, sempre al nostro fianco, ci sostiene indicandoci la vetta della santa montagna, ormai prossima...

Il raggiungere la vetta è rappresentato dalla “Pasqua”, il contemplare il volto di Gesù risorto che, guardandoci con i suoi occhi luminosi, ci dice: “Che bello per me essere qui davanti a te e poterti mostrare il mio volto glorioso”. Questo è infatti il meraviglioso “panorama” che si gode sul monte Tabor! Non è un guardare in basso, al faticoso cammino che abbiamo fatto, perché quello ormai non conta più. Siamo invitati invece a “guardare in alto”, a colui che con pazienza ci ha accompagnato in tutte i nostri passi per condurci a contemplare il suo volto “trasfigurato” dalla luce dell’immenso amore che nutre per ciascuno di noi.

Sul monte Tabor non c’è solo il Figlio trasfigurato, ma è presente anche lo Spirito Santo, simboleggiato da quella nube luminosa che “abbraccia” con affetto i tre discepoli. E poi c’è il Padre che dall’alto dei cieli fa udire la sua solenne e allo stesso tempo amorevole voce: *«Questi è il Figlio mio, l’amato: in lui ho posto il mio compiacimento. Ascoltatelo!»* (Mt 17,5).

E allora, saliamo anche noi sulla montagna, fissando lo sguardo non tanto sulle fatiche del cammino da fare, ma su quello che ci aspetta quando arriveremo sulla cima: il volto luminoso di Gesù, il tenero abbraccio dello Spirito Santo, la voce calorosa del Padre. Buona ascesa a tutti!